

# *i* **Riassunti** **F<sup>di</sup>** **Farfadette**

**MASTRO**  
**DON-GESUALDO**  
**di**  
**Giovanni Verga**

**COPIA  
OMAGGIO**

***SeBook***

*Questa Collana di Riassunti in formato elettronico è come un Pronto Intervento per colmare velocemente, in appena 10 pagine per ogni libro, tante "falle" culturali.*

*Ma non si tratta di dieci paginette buttate là - come spesso capita di trovare anche online - sono veri Riassunti, ovvero pagine che attraverso una scrittura piana, davvero divulgativa, offrono la possibilità di conoscere tutto quello che è essenziale sapere sul libro o sui libri presi in considerazione. Riassunti scritti da Farfadette, uno pseudonimo dietro il quale si nasconde un personaggio che conosce a menadito i libri di cui scrive e che regala sintesi davvero a prova di docenti e dei più smaliziati intellettuali.*

*La prova di quanto siano vere queste affermazioni?*

*Ve la offriamo nelle prossime pagine, attraverso il Riassunto di Farfadette che vi regaliamo: il riassunto di «Mastro-Don Gesualdo» di Giovanni Verga.*

*A voi verificare "in diretta" la qualità... e siamo certi che dopo la lettura di questo Riassunto di "assaggio" gratuito andrete subito a scoprire quali altri libri*

*Farfadette vi propone di conoscere in appena dieci pagine.*

*Già numerosi sono i libri su cui Farfadette ha puntato la sua attenzione e molti, molti altri se ne aggiungeranno settimana dopo settimana, mese dopo mese. E se avete qualche titolo che vorreste vedere riassunto non esitate a segnalarlo a [ed@eBooksItalia.com](mailto:ed@eBooksItalia.com)*

# MASTRO-DON GESUALDO

di

**Giovanni Verga**

(Catania 1840 – Catania 1922)

**Anno di pubblicazione:** 1888 su “Nuova Antologia”: 1889 in volume, ampiamente rimaneggiato.

**Epoca:** 1820 - 1848. E’ espressamente nominato solo l’anno 1837, quello del colera in Sicilia.

**Ambientazione:** Vizzini (Catania). Poi Palermo.

**Incipit:** *Suonava la messa dell’alba a San Giovanni; ma il paesetto dormiva ancora della grossa, perché era piovuto da tre giorni, e nei seminati ci si affondava fino a mezza gamba. Tutt’a un tratto, nel si-*

*lenzio, si udì un rovinò, la campanella squillante di Sant'Agata che chiamava aiuto...*

**Antecedenti:** le novelle “La roba” e “Libertà” (Novelle rusticane 1882).

...c'è il fuoco nel fatiscente palazzo dei Trao, una famiglia nobile che più che impoverita è ridotta a una squallida miseria. E' un pericolo per tutta la cittadina, dato che l'immensa casa è rinserata fra le altre della via. I soccorritori invadono il cortile pieno di legna e carabattole, salgono scale traballanti, percorrono corridoi su cui si affacciano fughe di stanze abbandonate, dalle finestre tappate con pezzi di cartone... il fuoco è presto domato ma la gente comincia a passarsi di bocca in bocca un ghiotto pettegolezzo: c'era un uomo in camera di Bianca, la sorella, alquanto più giovane, degli inselvaticiti don Diego e don Ferdinando Trao.

L'uomo era Ninì Rubiera, "il baronello" figlio di una ricchissima e dispotica cugina dei Trao. Da lei si reca, qualche tempo dopo, l'esitante e querulo don Diego che la informa di

quanto è avvenuto, sperando evidentemente in un matrimonio riparatore. Ma la baronessa respinge con sdegno l'idea che suo figlio possa sposare Bianca: per lui c'è in ballo un'ereditiera. A Bianca si troverà con urgenza un marito qualsiasi...

Così entra in scena Gesualdo Motta, il “mastro-don”. In realtà nessuno lo apostrofa così perché l'epiteto è insultante, dato che quel “mastro” allude ai suoi inizi da muratore. E attualmente Gesualdo Motta è molto di più “don” che mastro: è ricco e si capisce che diventerà ancora più ricco.

Ma i suoi inizi sono stati miserevoli. Figlio del padrone di una fornace di gesso, ha conosciuto lo sfruttamento e le botte del padre fino al momento in cui non se n'è andato con uno zio a lavorare come muratore. Mediante il suo duro lavoro, la sua intelligenza e la sua scaltrezza è riuscito a diventare quello che è oggi: un ric-

chissimo proprietario terriero e un trafficante in appalti pubblici. Ma il suo dramma sarà sempre quello della solitudine: nessuno mai proverà affetto per lui. Non certo la sua famiglia d'origine. Il padre Nunzio s'impiccia sempre dei suoi affari e spesso li manda a monte con la sua cieca ignoranza: il fratello Santo è un beone che si trascina per le osterie e la sorella Speranza una vipera che lo tormenterà tutta la vita con le sue pretese. D'altra parte, la buona società di Vizzini lo tiene a distanza e deride le sue mani "sporche di calcina": gli si rivolgerà solo quando ci sarà da sistemare Bianca Trao, che per la sua miseria, e per essere ormai chiacchierata, fra i suoi pari non ha la minima chance.

In realtà una persona che ama Gesualdo c'è ed il suo amore e la sua fedeltà sono quasi canini: è Diodata, la sua giovane serva e amante. Anche lui le vuol bene e la considera quasi una parte di sé. Tuttavia non la sposerebbe mai anzi

in occasione delle proprie nozze la marita con un suo sottoposto, Nanni l'Orbo.

Gesualdo quindi accetta di sposare Bianca Trao ma a quel punto l'orgoglio nobiliare dei due fratelli di lei sembra porre un ostacolo alle nozze. I Trao sono fatti così, non vogliono l'elemosina di nessuno tant'è vero che i parenti possono aiutarli solo regalando loro beni in natura, mai danari che verrebbero respinti: e ancor di più sono contrari all'idea di imparentarsi con un ex muratore con quelle famose mani sporche di calcina. Ma alla fine don Ferdinando e don Diego lasciano la sorella libera di decidere: così le nozze si faranno ma loro due non accetteranno mai nulla neppure dal cognato, rimanendo rintanati nel loro palazzo mezzo crollato a vivere degli scarti dei parenti.

Gesualdo è ben deciso a trattare con gentilezza la sposa: dalla sua fattoria si trasferisce in un palazzo cittadino e lo ammobilia sfarzosa-

mente. Qui viene data la festa di nozze, disertata però dalla buona società. Bianca, una ragazza patita e debole di polmoni come tutti i Trao, la cui unica bellezza sono gli occhi celesti, si rivelerà una moglie remissiva e docile. Tuttavia il matrimonio non funzionerà. “Le pesche non si innestano sull’ulivo”, sarà la voce popolare. Gesualdo e la moglie non avranno nulla da dirsi, mai, né tantomeno troveranno un’intesa sessuale. E lei, seppure trattata dal marito con ogni riguardo, sembrerà sempre temerlo.

A sette mesi dalle nozze don Diego muore di tisi e la sorella, accorsa al suo capezzale, partorisce, nel suo letto di ragazza, una bambina. Questa nascita prematura può essere attribuita al colpo subito da Bianca: ma se invece la creatura fosse il frutto, nato al tempo giusto, degli amori fra la giovane donna e Ninì Rubiera? L’autore non farà mai chiarezza. Certo, ci parla del disagio e dei rimorsi di Bianca che però po-

trebbero riferirsi soltanto al fatto di non essere andata vergine alle nozze, ingannando quindi Gesualdo. Ad ogni modo la bambina, battezzata Isabella, non sarà seguita da altri figli: è cominciato ben presto il lento declino della salute di Bianca, tistica come don Diego. Gesualdo soffre molto all'idea di non potere avere il maschio a cui lasciare il suo patrimonio ma comunque è un buon padre per la piccola. A cinque anni la mette in collegio, è vero, procurando un gran dolore a Bianca, ma quella era una prassi rispettata da tutte le famiglie abbienti.

Nel collegio di Vizzini e poi in quello di Palermo Isabella non sarà mai felice. Sebbene coperta di regali preziosi dal padre, si vedrà umiliata e canzonata dalle sue blasonate compagne di studi che le rinfacceranno sempre le mani paterne sporche di calcina. Arriverà al punto di farsi chiamare Trao e di pregare il padre di presentarsi in parlatorio come Trao...

1837. Gesualdo toglie di collegio la figlia diciassettenne perchè imperversa il colera e la porta, con Bianca, nella sua proprietà di Mangalavite, isolata in mezzo a salubri boschi. Intanto Nunzio, che non ha voluto seguire il figlio, contrae il colera e muore: cosa che procurerà una lite infinita fra Motta e la sorella Speranza, che afferma di avere dei diritti sull'eredità paterna, in realtà inesistente. Intanto Isabella si innamora perdutamente di un cugino, Corrado La Gurna. Mai il padre acconsentirebbe a una loro unione dato che il ragazzo non ha un soldo. E per far cessare l'idillio, Gesualdo, appena passata l'epidemia di colera, rimette la figlia in collegio. Ma la ragazza scappa... viene facilmente ripresa e il padre si prende la soddisfazione di far arrestare Corrado, che dovrà poi emigrare all'estero. Ma ormai Isabella è compromessa e quindi Motta accetta di farla sposare con un uomo che pure non gli piace, quel duca paler-

mitano la cui firma piglia due righe: Alvaro Filippo Maria Ferdinando Gargantas di Leyra.

Isabella si trasferisce a Palermo nel palazzo del marito ma il matrimonio si rivela un disastro: la ragazza minaccia perfino il suicidio. Intanto il duca sperpera la sua ricca dote. Gesualdo ha l'amarezza di vedere vendute e smembrate quelle terre rigogliose che ha comprato a suo tempo con il frutto delle sue fatiche. Né va meglio sul piano privato. Bianca sta ormai morendo ma la figlia non si muove da Palermo: la povera madre non la rivedrà più. E i dispiaceri non finiscono qui per don Gesualdo. I figli che ha avuto da Diodata, Nunzio e Gesualdo, si mettono a pretendere soldi da lui: solo l'energico intervento della madre li fa desistere dalle ingiurie a cui si erano abbandonati contro il padre.

Viene il milleottocentoquarantotto. Pio IX concede la costuzione: questo suo gesto pro-

voca una rivolta democratica in tutti gli stati italiani, compreso il regno delle Due Sicilie. A Vizzini scoppia una sommossa il cui bersaglio principale sono i maggiorenti della città ma soprattutto il mastro-don, ricco, come dicono tutti, “come un maiale”. Gesualdo, già malato, è costretto a scappare da casa sua. Tutto poi ritorna alla normalità ma Motta ha l’amarezza di venire a sapere che i suoi due figli erano in prima fila fra quelli che volevano sfondare la porta della sua abitazione per depredarlo e magari linciare.

La malattia di don Gesualdo procede inesorabile: è un cancro allo stomaco, forse la somatizzazione di tutta una vita di colpi assestati da ogni parte. Alla fine il genero duca lo viene a prendere per portarlo a Palermo, dove, dice, potrà essere curato meglio. Solo Diodata lo saluta, quando parte dal paese: tutti e due appaiono commossi, in quell’ estremo addio sotto una pioggia battente.

A Palermo, nel fastoso palazzo di Leyra, il sofferente Gesualdo è confinato in una stanza da letto, accudito da domestici ostili e continuamente visitato da medici presuntuosi. Riceve frequenti visite del genero, che con modi melliflui vorrebbe fargli stendere una procura generale a proprio favore. Il moribondo resiste e chiede con insistenza, inascoltato, di poter ritornare a Vizzini. Ma quando capisce di essere all'estremo e riconosce anche lui la necessità della procura, si accorge che al genero ciò non interessa più. Si sa ormai che è questione di giorni...

Con la figlia, pur commossa e abbastanza affettuosa, Gesualdo è destinato a non intendersi: il padre intuisce che nella vita di lei c'è un segreto ma la giovane donna non si confida. Lui, come dice l'autore, rimane un Motta, lei una Trao.

E viene la fine, tristissima. Nella notte un servitore infastidito – dormiva così bene -

ascolta i lamenti provenienti dalla camera del malato ma non si alza dal letto: la mattina troverà il povero Gesualdo morto. Cinicamente commenta quella fine con gli altri camerieri affermando che non gli è andato mai a genio dover accudire quell'uomo:

*- Pazienza servire quelli che realmente sono nati meglio di noi...basta, dei morti non si parla.*

*- Si vede com'è nato – osservò gravemente il cocchiere maggiore – guardate le mani!*

## Curiosità

Giovanni Verga forse è nato a Vizzini e non a Catania: un'insistente tradizione afferma che la madre, incinta, s'era rifugiata lì per sfuggire ad un'epidemia.

Nella prima delle novelle citate, “La roba” è presentata la figura di Mazzarò, un avaro che dal nulla è diventato ricchissimo ma che appare molto più brutale e disulmano di don Gesualdo: nella seconda “Libertà” è in scena la rivolta di popolo di Bronte (1860), repressa da Nino Bixio. Tuttavia la sommossa del romanzo è solo una pallida eco di quella, sanguinaria, brutale e schiacciata con altrettanta brutalità, presentata dalla novella.

“Mastro-don Gesualdo” è il canto del cigno del grande scrittore. Dopo il 1889, infatti, Verga

diede alle stampe solo delle novelle meno interessanti delle “Rusticane” e cercò invano di comporre “La duchessa di Leyra” che avrebbe dovuto essere il terzo capitolo del suo vagheggiato “Ciclo dei vinti”, il cui primo romanzo, ricordiamo, era “I Malavoglia” (1881). Della “Duchessa” rimangono frammenti. Gli altri due, “L’uomo di lusso” e “L’onorevole Scipioni” restarono soltanto un sogno irrealizzato durante tutti i lunghi anni che a Verga rimanevano da vivere: non ne scrisse mai una parola.

**SeBook**

*Simonelli electronic Book*

**Riassunto di  
MASTRO DON-GESUALDO  
di Giovanni Verga  
di Farfadette**

ISBN 978-88-7647-207-7

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright

Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: [ed@simonel.com](mailto:ed@simonel.com)

<http://www.simonel.com>

# **Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook *i Simonelli electronic Book***

## **1. Licenza**

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

## **2. Limitazioni della licenza**

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

## **3. Proprietà**

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro

elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

#### **4. Limitazioni della garanzia**

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

#### **5. Limitazione di responsabilità**

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneg-

giato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

## **6. Presupposti del contratto**

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

## **7. Clausola generale**

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.